

ALBERT HIRSCHMAN: LA VITA E IL LASCITO DI UN MAESTRO

di Gioacchino Garofoli

Il percorso di ricerca di Albert Hirschman, culturalmente aperto alle varie discipline delle scienze sociali, è illuminante rispetto ai rischi delle chiusure culturali mascherate da tecnicismo e da formalismi specialistici spesso introdotti nella scienza economica. I lavori di A. Hirschman rappresentano una *"voice"* determinante nei riguardi sia delle sfide per la ricerca economica di fronte ai problemi cruciali dell'umanità che delle scelte di politica economica nella difesa dell'interesse collettivo, specie in questo periodo di perdurante crisi economica internazionale. In queste pagine saranno affrontati alcuni argomenti cruciali della ricerca di Albert Hirschman non solo per ricordare l'opera di un Maestro ma anche per favorire l'apertura di una riflessione sul suo insegnamento per affrontare le questioni che gli economisti e i *policy maker* dovranno affrontare nei prossimi anni.

The line of research pursued by Albert Hirschman, culturally open to the various fields of the social sciences, is in illuminating contrast with the risks of retreat in a cultural ivory tower under the false colours of technicalities and specialist formalism introduced into economic science. The works of A. Hirschman represent a *"voice"* of decisive importance when faced with the challenges for economic research as it comes up against the crucial problems of humanity and for choices in economic policy in defence of the interests of the community as a whole, especially in this prolonged period of international economic crisis. In these pages certain crucial aspects of Albert Hirschman's research are addressed not only to commemorate the work of a master but also to open the way to some serious thinking about the directions he proposes to tackle the issues that economists and policy makers will be encountering in the next few years.

1. INTRODUZIONE

Albert Hirschman ci ha lasciato da pochi mesi. La sua vita e le sue opere rappresentano uno straordinario esempio di un percorso di ricerca dedicato all'analisi dei processi economici e alle loro implicazioni sociali. Uno studioso che non si è lasciato ingabbiare da logiche accademico-disciplinari e che ha sempre coniugato la riflessione teorica e l'osservazione attenta della realtà economica e sociale.

Il percorso di ricerca di Albert Hirschman, culturalmente aperto alle varie discipline delle scienze sociali, è illuminante rispetto ai rischi delle chiusure culturali mascherate da tecnicismo e da formalismi specialistici spesso introdotti nella scienza economica. I lavori di Hirschman rappresentano una *voice* determinante nei riguardi sia delle sfide per la ricerca economica di fronte ai problemi cruciali dell'umanità che delle scelte di politica economica nella difesa dell'interesse collettivo, specie in questo periodo di perdurante crisi economica internazionale.

In queste pagine saranno affrontati alcuni argomenti cruciali della ricerca di Albert Hirschman non solo per ricordare l'opera di un Maestro ma anche per favorire l'apertura di una riflessione sul suo insegnamento, per discutere le questioni che gli economisti e i *policy maker* dovranno affrontare nei prossimi anni.

La struttura di questo breve articolo inizierà con un paragrafo sulla vita e le opere di Hirschman e, poi, continuerà con una riflessione sul metodo di ricerca e su alcuni concetti fondamentali introdotti dal suo lavoro. L'articolo si concluderà con la sottolineatura di questioni aperte dalla ricerca di A. Hirschman e che possono essere di stimolo per ulteriori riflessioni sui processi di cambiamento dell'economia e sul ruolo dei meccanismi interattivi, sulle connessioni e sulle strategie di sviluppo economico.

2. LA VITA E LE OPERE

Albert Hirschman è stato un economista cosmopolita che ha lavorato in molti paesi sia del mondo sviluppato che di quello emergente. Ha condotto una lunga vita eccitante ed esemplare ed ha avuto l'occasione di trovarsi nei luoghi in cui si scriveva la storia del xx secolo¹.

Un economista che si è schierato e che sempre ha avuto presente gli interessi della collettività; uno studioso che ha combattuto e scritto in difesa dei valori della tolleranza e del cambiamento.

Economista eterodosso e dissenziente; spirito critico che ha posto ripetutamente in discussione luoghi comuni e principi assertivi. Un intellettuale anti-ideologico; certamente uno dei più creativi intellettuali del xx secolo, che ha avuto una grande influenza su molte persone.

Albert Hirschman nasce a Berlino nel 1915 e cresce in un paese travagliato dalla crisi economica successiva alla Prima Guerra Mondiale e alle conseguenze del pagamento dei danni di guerra: gli anni della Repubblica di Weimar, della iperinflazione e dei forti conflitti sociali. Nel 1933 fugge dal nazismo e segue corsi di economia prima alla Sorbona a Parigi (ove resta sino al 1935) e poi nel 1935-36 alla London School of Economics. Nell'estate del 1936 si arruola come volontario nell'esercito repubblicano e partecipa alla guerra civile in Spagna contro il franchismo. Nel gennaio 1937 riprende i suoi studi in Italia presso l'Università di Trieste, ove si laurea in economia nel 1938. A Trieste aveva raggiunto sua sorella Ursula e suo cognato Eugenio Colorni (che aveva conosciuto a Berlino e che morirà per mano fascista nel 1944), alla cui memoria resterà sempre particolarmente legato.

Dopo lo scoppio della guerra mondiale si arruola volontario nell'esercito francese sino alla sconfitta nel giugno 1940. Poi si impegna per altri sei mesi a Marsiglia in operazioni di aiuto ai rifugiati intellettuali e politici dell'Europa occupata dai nazisti per farli fuggire in America; quando ormai anche la sua posizione è in pericolo passa i Pirenei e fugge negli USA nel dicembre del 1940, imbarcandosi a Lisbona.

Dopo due anni di studi e ricerca a Berkeley, con un "*grant*" della Rockefeller Foundation, ottenuta la cittadinanza americana si arruola nel 1943 e combatte con le truppe americane in Nord Africa e poi in Italia.

Dopo la guerra ritorna a Berkeley e pubblica, nel 1945, *National Power and the Structure of Foreign Trade*.

¹ Il principale biografo di Hirschman è Jeremy Adelman (cfr. Adelman, 2011; 2013).

Dal 1946 al 1952 lavora nel Federal Reserve Board, occupandosi dei problemi della ricostruzione post-bellica in Europa, lavorando soprattutto all'applicazione del Piano Marshall in Francia ed Italia.

Dal 1952 inizia la sua carriera di “money-doctor”, quando, su indicazione dell'International Bank for Reconstruction and Development (IBRD), una delle istituzioni della Banca Mondiale, diviene consulente del governo in Colombia, ove resterà sino al 1956, lavorando dapprima per due anni presso il Consiglio nazionale per la pianificazione e poi anche come consulente di imprese private (Bianchi, 2011).

L'esperienza colombiana sarà cruciale per l'impostazione e i concetti fondamentali del secondo libro *The Strategy of Economic Development* (1958) (tradotto da Paolo Logli in italiano nel 1968 e pubblicato da La Nuova Italia), cui lavora una volta rientrato negli Stati Uniti, con una posizione accademica alla Yale University che terrà sino al 1958, prima di passare alla Columbia University (1958-64) e poi alla Harvard University (1964-74).

Dall'esperienza in Colombia e in America latina nascono altri due libri: *Journeys towards Progress: Studies of Economic Policy-Making in Latin America* (1963) e *Development Projects Observed* (1967). Così si completa la trilogia dei volumi sullo sviluppo economico, chiudendo la prima fase delle ricerche di Hirschman che, a partire dalla pubblicazione di *Exit, Voice and Loyalty* nel 1970, passa ad una impostazione ancora più aperta alle altre scienze sociali. Probabilmente questo cambiamento di indirizzo nell'impostazione delle ricerche di Hirschman è, in gran parte, dipeso da alcuni contrasti con gli economisti *mainstream* e, soprattutto, con l'International Bank for Reconstruction and Development, che aveva finanziato le missioni di ricerca per l'analisi dei progetti di sviluppo nei paesi e nelle regioni arretrate che danno luogo al terzo volume (cfr. Alacevich, 2007; Bianchi, 2011).

La seconda fase di ricerca continua con la pubblicazione di *A Bias for Hope* (1971), *The Passions and the Interests* (1977), *Essays in Trespassing: Economics to Politics and Beyond* (1981), *Shifting Involvements* (1982), sino a *Crossing Boundaries* (1998).

Ciò nonostante ci sono alcuni splendidi saggi di rivisitazione dell'ascesa e declino dell'economia dello sviluppo oltre che dei suoi principali concetti che usciranno alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Un famoso articolo di rivisitazione del concetto di connessioni (Hirschman, 1977), un brillante lavoro di rivisitazione critica dell'economia dello sviluppo pubblicato per un volume in onore di Arthur Lewis (Hirschman, 1982) e la “confessione di un dissenziente” nella raccolta dei saggi sui (e dei) pionieri dello sviluppo (*Pioneers in Development*), curata da Gerald Meier e Dudley Seers (Hirschman, 1984a), che sono poi stati inseriti in ulteriori libri del nostro autore. Nel 1983 conduce l'ultimo lungo periodo di ricerca in America Latina, con visite ad alcuni progetti e iniziative di sviluppo in sei diversi paesi e che daranno luogo al volume *Getting Ahead Collectively* (Hirschman, 1984b). Ormai da anni Hirschman è professore di Scienze sociali all'Institute for Advanced Studies della Princeton University, ove si trasferisce nel 1974 e resterà sino al pensionamento nel 1985 e ove continuerà la sua attività di ricerca come professore emerito.

Grazie alla crisi economica e alla conseguente perdita di certezze nella visione economica, il possibilismo di Hirschman riacquista peso tra gli economisti e ciò gli consentirà di ottenere il Premio Leontief (uno dei massimi riconoscimenti per gli economisti)²

² Un infelice articolo di Paul Krugman, della metà degli anni Novanta, intitolato *The Rise and Fall of Development Economics* (Krugman, 1994), aveva cercato di spiegare perché Hirschman non avrebbe mai potuto ottenere il

proprio pochi mesi prima della sua morte, anche se Hirschman, ormai malato, non può presenziare alla cerimonia. Va tuttavia ricordato che da alcuni anni esiste un Premio Hirschman che è stato promosso dal Social Science Research Council a partire dal 2007.

3. IL METODO

Albert Hirschman è stato un economista eterodosso, fortemente aperto alla interdisciplinarietà ed estremamente curioso nei riguardi dei processi reali del sistema economico e dei suoi risvolti sociali.

Economista teorico ma contemporaneamente studioso che si basa sulla realtà concreta; è stato un economista che ha saputo guardare alle differenze e che non ha mai avuto paura di analizzare l'economia reale e di apprendere dalle esperienze concrete.

Hirschman è stato uno dei primi economisti a puntare fortemente sullo studio dei casi e ad utilizzare il metodo della *field research*. Dalle analisi di casi concreti è possibile non solo riconoscere percorsi e processi di sviluppo originali ma anche individuare le possibilità di reagire alle difficoltà incontrate nei progetti di investimento e far emergere le soluzioni individuate. I processi economici concreti fanno emergere le possibilità di crescita delle competenze tecnico-professionali, le complementarità tra le produzioni delle varie imprese e le nuove opportunità di produzione che vengono innescate. L'analisi di casi concreti in diversi paesi, soprattutto in America Latina, è l'oggetto del secondo e del terzo libro pubblicato da Hirschman (*Journeys Towards Progress e Development Projects Observed*) ma anche di un libro meno famoso ma fortemente esplicativo dell'approccio dell'Autore pubblicato nel 1984 (*Getting Ahead Collectively*). Queste ricerche mostrano la forte interazione nello sviluppo delle capacità produttive con il coinvolgimento e l'azione sociale e la crescita di consapevolezza e l'impegno dei singoli. L'analisi dei casi concreti e gli atteggiamenti degli imprenditori e dei lavoratori mostrano la rilevanza del principio della conservazione e mutazione dell'energia sociale. Ciò viene realizzato grazie alla capacità di far tesoro di esperienze precedenti, alla costruzione di conoscenze, alla consapevolezza dell'esistenza di un interesse collettivo, che spesso maturano anche da esperienze che hanno registrato un esito negativo ma che si tramutano, in momenti successivi, nella capacità di valorizzazione di quelle conoscenze e di quel precedente impegno e legame costruito con altri membri della società.

Il processo di sviluppo non rappresenta dunque un problema "ingegneristico", da affrontare con una combinazione meccanica di diversi elementi; lo sviluppo economico è un processo sociale, è capacità di coinvolgere gruppi sociali precedentemente parzialmente esclusi dal processo di produzione e distribuzione del prodotto sociale; è capacità di migliorare la produttività e le competenze tecniche e professionali di imprese esistenti e di lavoratori già impiegati. In definitiva «lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottimali delle risorse e dei fattori di produzione dati, quanto dal suscitare ed utilizzare risorse e capacità nascoste, disperse o malamente utilizzate» (Hirschman, 1958, p. 5).

Economista che non ama le generalizzazioni e i modelli onnicomprensivi. Hirschman, inoltre, non mostrava particolare simpatia per i metodi di previsione economica perché

non credeva a leggi sistematiche di cambiamento che potessero essere “catturate” da pochi indicatori sintetici e da valutazioni esclusivamente quantitative. Economista, dunque, “possibilista” (Meldolesi, 1987) che è consapevole della pluralità dei sentieri di sviluppo e della imprevedibilità delle conseguenze di politiche economiche e di progetti di sviluppo perché esiste una interazione dinamica delle decisioni dei *policy maker* e delle agenzie di sviluppo internazionali (nel caso di progetti di sviluppo nei paesi e nelle regioni arretrate) con le decisioni, i comportamenti e gli investimenti degli attori privati. Le differenze di struttura economica e sociale determinano risultati diversi: le stesse politiche economiche applicate in contesti diversi danno, pertanto, luogo ad effetti differenti che dipendono anche dalla sequenza delle decisioni degli operatori e dei processi economici che si realizzano.

Il sistema economico è interpretato da Hirschman nel suo divenire, nei processi di cambiamento, nell’avvio di progetti e iniziative, nell’emergere di difficoltà e strozzature, nella reazione creativa che propone soluzioni impreviste ai problemi individuati, nell’innescare di connessioni e di interazioni che aprono nuove opportunità di investimenti e cambiamento nei comportamenti degli operatori economici.

Economia, dunque, come processo e non come equilibrio condizionato da risorse date e da prezzi di mercato. Hirschman si allontana da una visione economica organizzata dall’alto; non crede né alle capacità taumaturgiche del mercato né alle capacità di pianificazione e coordinamento dello Stato: i processi economici reali sono determinati dalla dialettica tra gli operatori (pubblici e privati), dalla combinazione di ostacoli e opportunità, dalle connessioni e dalle complementarità.

Il sistema economico è studiato, dunque, come processo e non come capacità di rispondere a leggi di comportamento che portano all’equilibrio. Hirschman non apprezza il concetto di equilibrio perché l’economia è un sistema sociale in continua trasformazione, che anzi è proprio alimentato dalla formazione di continui strappi e squilibri che determinano reazioni e l’emergere di capacità e creatività che producono nuove competenze e scoprono nuove risorse.

Hirschman, inoltre, non ama i grandi piani di sviluppo nazionali, basati sull’utilizzo di variabili macroeconomiche. Il suo contrasto con l’IBRD e con la Banca Mondiale su questo approccio è stato evidenziato sin dalla sua esperienza in Colombia nei primi anni Cinquanta e poi, soprattutto, negli anni delle ricerche che conducono a *Development Projects Observed*. Hirschman ha sempre preferito dedicare attenzione a progetti specifici (piuttosto che a grandi piani onnicomprensivi) e al modo in cui gli operatori economici e lo Stato locale fossero capaci di esserne coinvolti e di valorizzarli. In questo senso, il nostro Autore è un anticipatore di un approccio *mesoeconomico* e basato su una logica di interazione tra attori e di sviluppo territoriale.

4. I CONCETTI FONDAMENTALI

La posizione eterodossa di Hirschman viene evidenziata già dall’uso del termine sviluppo squilibrato utilizzato nel primo³ dei libri dedicati allo sviluppo economico (Hirsch-

³ I primi lavori di Hirschman riguardano problemi di economia internazionale, di bilancia dei pagamenti e di struttura del commercio estero. Il primo libro, *National Power and the Structure of Foreign Trade*, analizza le relazioni economiche internazionali come strumento di potenza nel dominare stati più deboli. Il libro ha fortemente influenzato alcuni autori della teoria della dipendenza, come ha ricordato lo stesso Hirschman

man, 1958) in una fase storica in cui il concetto di equilibrio era dominante. Hirschman si oppone agli obiettivi dello sviluppo e della crescita bilanciata perché la sua applicazione richiede un'enorme quantità di capacità organizzative-imprenditoriali che sono particolarmente scarse nei paesi sottosviluppati. Secondo la teoria dello sviluppo equilibrato, specie nel caso della teoria del *big push* di Rosenstein Rodan (1961), il ruolo dello Stato consiste nell'assicurare la simultaneità degli investimenti, in una grande varietà di imprese, che si ritiene necessaria per assicurare il successo delle imprese singole (Hirschman, 1958, trad. it., p. 63).

«La teoria dello sviluppo equilibrato è essenzialmente un esercizio di statica comparata retrospettiva» (ivi, p. 73), mentre lo sviluppo si manifesta nella realtà come sequenze di investimenti. La sequenza che «allontana dall'equilibrio» è precisamente un modello ideale di sviluppo: «ogni passo avanti nella sequenza, indotto da un precedente squilibrio, a sua volta ne provoca un altro nuovo, che richiede un ulteriore progresso» (ivi, p. 78). Le sequenze di investimento producono effetti di complementarietà e domanda derivata.

Inoltre, l'emergere di ostacoli improvvisi scatena nuove opportunità di reazione da parte degli operatori economici e sociali, dando luogo a trasformazioni imprevedibili all'atto dell'ideazione del progetto di investimento. Per questo Hirschman introduce il «principio della mano che nasconde»⁴, una mano che nasconde le difficoltà e che consente di affrontare progetti di investimento che altrimenti non sarebbero stati intrapresi. La sottovalutazione dei costi e delle difficoltà consente, quindi, di affrontare progetti che sono alla portata degli operatori economici e sociali ma che diversamente non avrebbero avuto il coraggio di affrontare. Le difficoltà che poi si incontreranno nella gestione dei progetti consentiranno di mobilitare completamente le risorse di tipo creativo di cui quelle società dispongono.

Lo sviluppo è «squilibrato» per questioni legate a processi di apprendimento e di creazione di opportunità di investimenti a partire dalla struttura economica e delle conoscenze già esistenti. Lo sviluppo si produce a «grappolo» attorno ad un nucleo di imprese, di produzioni, di competenze professionali e di processi di apprendimento già costituiti (dando luogo ad un ispessimento di connessioni a monte e a valle). Le connessioni a monte consentono di risalire lungo la filiera produttiva, innescando opportunità per produzioni a monte come quelle della meccanica strumentale e della produzione di tecnologia o per sostituire beni precedentemente importati. Analogamente, l'esistenza di produzione e competenze in alcuni settori (ad esempio nel tessile) consente di utilizzare parte dell'*output* prodotto come *input* per avviare lavorazioni complementari lungo la filiera produttiva a valle con beni destinati al consumo finale (per esempio nella produzione di beni per l'abbigliamento). La vicinanza tecnica-culturale delle lavorazioni a monte e a valle stimolano, in altri termini, l'avvio di attività produttive strettamente collegate e che sono più facilmente percepibili come possibili e fattibili.

Ciò aiuta a far comprendere che lo sviluppo si concretizza in continui processi di cambiamento da un tipo di economia ad un altro tipo, più avanzato e complesso. Lo svi-

(Hirschman, 1982). Per un'analisi del contributo del primo libro e dei primi anni di ricerca di A. Hirschman, cfr. Meldolesi, 1987.

⁴ Il caso più famoso discusso da Hirschman in *Development Projects Observed* (Hirschman, 1967) è quello della cartiera di Karnaphuli, in Pakistan, ove l'imprevista fioritura del bambù (e la contemporanea morte della pianta) nelle foreste prossime all'impianto impedisce l'uso della pasta di bambù per la cartiera e obbliga a seguire processi organizzativi diversi.

luppo economico, dunque, non può realizzarsi in modo “bilanciato” in diversi settori tra loro non collegati, proprio per la carenza di competenze imprenditoriali e professionali che difficilmente potranno essere distribuite in un numero elevato di settori e di tecnologie. In definitiva, è l’insufficienza del fattore organizzativo-imprenditoriale il principale ostacolo al processo di sviluppo, soprattutto allo sviluppo equilibrato. Per questo il sistema economico si approfondisce e si “complessifica” progressivamente a partire da ciò che già esiste e viene prodotto (dai settori e dalle imprese esistenti), risolvendo continuamente i problemi che si pongono alle imprese e cogliendo le opportunità per nuove iniziative proprio attraverso la capacità creativa raggiunta nella soluzione dei problemi. Le opportunità per produzioni complementari vengono, dunque, “svelate” nel corso del processo economico, rendendo fattibili e praticabili gli investimenti in nuove attività produttive.

L’insufficienza del fattore organizzativo-imprenditoriale (più che l’insufficienza di risorse finanziarie) consente di avviare pochi progetti di investimento e il processo di sviluppo avviene con trasformazioni per piccoli passi e con sequenze continue di nuovi investimenti che produrranno crescita di economie esterne e renderanno fattibili gli altri investimenti collegati.

The Strategy of Economic Development ha offerto una visione alternativa della necessità di organizzare uno sforzo di industrializzazione “equilibrata” e caratterizzata da una grande “spinta”, combattendo contro l’idea che l’industrializzazione di un paese arretrato fosse condannata al fallimento se non fosse stata intrapresa con uno sforzo di grandi dimensioni, attentamente pianificato su molti fronti simultaneamente. Per contraddire questa idea Hirschman ha fatto riferimento a processi di industrializzazione concretamente osservabili in Colombia e in altri paesi in via di sviluppo. In quei casi era possibile osservare che gli imprenditori avevano introdotto un buon numero di soluzioni *sequenziali* anziché *simultanee* del problema dell’industrializzazione. Sequenze inconsuete e diverse da quelle sperimentate nei paesi più avanzati. Ma, ad una attenta osservazione, quelle sequenze mostravano originalità e creatività «nel deviare dalla strada seguita dai più vecchi paesi industriali, nel saltare gli “stadi” e nell’inventare sequenze che apparivano orientate “a rovescio”» (Hirschman, 1984a, trad. it., p. 127). L’individuazione della dinamica delle connessioni a monte e a valle mette in risalto l’originalità di queste dinamiche e la fattibilità di un approccio sequenziale.

Il concetto di connessione ha conseguito il successo più ampio tra gli economisti ed è ormai parte integrante del linguaggio dell’economia dello sviluppo.

Nonostante l’apparente vicinanza con il concetto delle tavole *input-output*, bisogna notare che, mentre l’analisi *input-output* è per sua natura sincronica, le connessioni richiedono tempo per dispiegarsi. L’analisi *input-output*, inoltre, prefissa gli effetti sugli altri settori mentre le connessioni determinano reazioni diverse a seconda dei diversi contesti e delle modalità di relazionarsi dei progetti con altre imprese e risorse.

L’analisi degli effetti di connessione (*linkages effects*) si contrappone alla teoria degli stadi di sviluppo *à la* Rostow (1960) che, invece, presuppone un cammino predeterminato che segue necessariamente alcune fasi sequenziali di sviluppo.

Seguendo Hirschman, si possono individuare diversi sentieri di sviluppo, ciascuno dei quali è basato sul funzionamento di alcuni meccanismi di connessione che stimolano investimenti addizionali nel sistema economico. Si possono così individuare sequenze di sviluppo a seconda della tipologia di connessione che caratterizza il processo di trasformazione di un sistema economico:

- a) *connessioni a valle* (*forward linkages*) che determinano una progressiva produzione di beni finali a partire dalla produzione originaria, con la messa in produzione di altri beni (nuovi per la regione) che utilizzano il bene precedente come *input*;
- b) *connessioni a monte* (*backward linkages*) che determinano la progressiva produzione di *input*, prodotti intermedi e macchinari per la produzione già esistente, risalendo a monte della filiera produttiva;
- c) *connessioni di consumo* che garantiscono stimolo alla produzione di beni di consumo man mano che i redditi aggiuntivi generati dai progetti di sviluppo saranno spesi per l'acquisto di tali beni;
- d) *connessioni fiscali* che, attraverso l'uso della politica della spesa pubblica per investimento, consentono l'accumulazione per settori sui quali si intende innescare lo sviluppo.

Le connessioni fiscali sono prese in considerazione da Hirschman con riferimento alla teoria degli *staples* (processo di sviluppo di alcuni paesi – relativamente arretrati alla fine dell'Ottocento e inizio del Novecento – legato alle esportazioni di uno o pochi prodotti – materie prime o prodotti agricoli). Il venir meno della materia prima strategica per l'esportazioni o la messa fuori mercato della produzione agricola per l'ingresso di nuovi produttori con costi più bassi avrebbe potuto bloccare il processo di sviluppo di quei paesi. Il "blocco" del processo di sviluppo potrebbe essere impedito attraverso una "riconversione" della struttura produttiva avviata tramite il ruolo della politica fiscale dello Stato che utilizza parte del surplus dei settori esportatori per l'accumulazione e lo sviluppo in nuovi settori alternativi.

Vorrei evitare che si potesse dare una visione eccessivamente ottimistica o normativa al principio delle connessioni, ricordando che lo stesso Hirschman invita gli studiosi a prestare particolare attenzione alle differenti configurazioni tecnologiche e situazionali delle attività economiche come mezzo per scoprire in qual modo «una cosa conduce (o non conduce) ad un'altra». Ma ciò non consente, secondo l'autore, di poter giungere a dire niente di definitivo né sulla natura né sulla direzione principale dei nessi causali relativi alla complessa interazione tra tecnologia, ideologia, istituzioni e sviluppo (Hirschman, 1982, 3, p. 210).

Alcune considerazioni possono essere effettuate sul concetto di *voice* come strumento per migliorare non solo la qualità dei prodotti ma anche dell'organizzazione dell'impresa e dei servizi della politica.

Exit, Voice and Loyalty è, senza dubbio, con *The Strategy of Economic Development*, il libro più influente scritto da Hirschman. Di fronte al mal funzionamento di organizzazioni, imprese e governi, gli individui possono reagire con l'uscita e la defezione, per esempio cessando di acquistare un prodotto o uscendo dall'organizzazione. Questa è la sola soluzione che propone la teoria economica tradizionale. Ma la teoria del mercato non soddisfa Hirschman perché in molte situazioni non offre risultati sufficientemente positivi. La defezione toglie il diritto ad esigere un cambiamento, a combattere il declino, ad esercitare pienamente la nostra influenza. Ma gli individui possono reagire anche con la presa di parola, contestando dall'interno le istituzioni e le organizzazioni che li deludono. L'alternativa alla defezione è, dunque, la lealtà che ci fa restare dentro l'organizzazione ma usando la protesta per cambiare il corso che possono assumere i processi economici e sociali, modificando le modalità in cui economia e società si confrontano e trovano mediazioni più avanzate.

5. L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI HIRSCHMAN E GLI INSEGNAMENTI PER IL FUTURO

L'attenzione di Hirschman era diretta alla comprensione dei processi economici e non all'equilibrio. È normale che il sistema economico non sia in equilibrio: il processo decisionale (degli imprenditori ma anche dei *policy makers*) è conseguenza di strozzature, ostacoli, opportunità che una situazione di equilibrio non potrebbe determinare.

L'attenzione ai meccanismi decisionali e ai comportamenti degli operatori economici, alle loro reazioni di fronte alle difficoltà sono alla base della comprensione del ruolo cruciale giocato dal processo di apprendimento, dall'interazione tra gli attori, dalla capacità di risolvere i problemi e di sviluppare creatività, oltre a consentire la valorizzazione delle risorse esistenti.

L'analisi della gestione dei progetti, l'individuazione delle correzioni e degli aggiustamenti che devono essere introdotti lungo il processo di realizzazione dell'investimento consentono di comprendere come si creano le economie esterne e come emergano nuove opportunità per altre imprese. Gli errori di progettazione rappresentano, spesso, un'occasione per il cambiamento: la necessità di modificare e aggiornare il progetto. Ciò che è importante non è l'assunzione della tecnicità astratta o la perfezione del progetto; è piuttosto la mobilitazione di idee, l'individuazione di nuove soluzioni ai problemi, di nuove opportunità e nuovi investimenti, la costruzione di nuove competenze che muovono il sistema economico e sociale.

Avviare progetti di investimento e di sviluppo rappresenta il motore fondamentale per mobilitare attori e "svelare" l'esistenza di risorse inutilizzate e mal utilizzate.

Questo è, oggi, un problema molto rilevante anche nei cosiddetti paesi avanzati che sono diventati delle grandi "miniere" di risorse nascoste, inutilizzate e mal utilizzate. Basti pensare a quel che succede in periodi di crisi economica intensa e prolungata, come quella attuale. D'altronde Hirschman aveva sempre pensato che le sue idee e i suoi concetti fossero utili e applicabili anche nei paesi avanzati e non solo nei paesi sottosviluppati.

L'avvio di progetti risponde spesso a opportunità e potenzialità per le imprese ma anche a bisogni esistenti ed inevasi nella società.

La gestione dei progetti fa emergere problemi, difficoltà, strozzature; la capacità di affrontarli riesce a far emergere nuove opportunità e rendere possibili e fattibili nuovi investimenti e, quindi, a mettere in moto sistemi economico-sociali bloccati dall'inerzia e dall'attendismo.

Ciò ci aiuta a riflettere e a comprendere che, di fronte alla crisi, ci deve essere (oltre alla capacità di introdurre politiche economiche coerenti ed efficaci) una capacità di reazione dal basso, nei sistemi produttivi e nelle comunità locali, con l'avvio di azioni collettive, anche grazie al disegno visionario di attori intraprendenti (spesso non motivati dalla ricerca del profitto ma orientati alla felicità pubblica e agli interessi collettivi), capaci di assumersi il rischio dell'iniziativa e trascinati dalla sottovalutazione delle difficoltà (come si diceva a proposito del "principio della mano che nasconde") per rispondere a fabbisogni esistenti e inevasi. La sottovalutazione delle difficoltà e il desiderio di perseguire interesse pubblico⁵, facilita il coraggio nell'assunzione dei progetti e l'entusiasmo del fare. Ma così è sempre

⁵ Il contributo di Hirschman *Shifting Involvements: private interest and public action* è molto utile per quanto appena affermato. Il libro, oltre a fornire una severa critica del consumismo, descrive l'alternarsi di fasi in cui le persone perseguono il raggiungimento della felicità privata accumulando beni materiali per poi comprendere che l'impegno sociale e l'azione collettiva offrono ricompense ben più durevoli.

avvenuto nell'esperienza storica; lo comprendiamo ogniqualvolta leggiamo a posteriori ciò che si è realizzato con successo.

BIBLIOGRAFIA DI ALBERT HIRSCHMAN

Libri

- National Power and the Structure of Foreign Trade*, University of California Press, Berkeley 1945 (versione aggiornata, 1980; trad. it., il Mulino, Bologna 1987).
- The Strategy of Economic Development*, Yale University Press, New Haven (CT) 1958; trad. it. di Paolo Logli, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- Journeys toward Progress: Studies of Economic Policy-Making in Latin America*, Twentieth Century Fund, New York 1963.
- Development Projects Observed*, The Brookings Institution, Washington DC 1967; trad. it., Franco Angeli, Milano 1975.
- Exit, Voice and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1970; trad. it., Bompiani, Milano 1982.
- A bias for Hope: Essays on Development and Latin America*, Yale University Press, New Haven (CT) 1971.
- The Passions and the Interests: Political Arguments For Capitalism Before Its Triumph*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1977; trad. it., Feltrinelli, Milano 1993.
- Essays in Trespassing: Economics to Politics and Beyond*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1981.
- Shifting involvements: Private Interest and Public Action*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1982; trad. it., il Mulino, Bologna 1983.
- Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo (e altri saggi)*, a cura e con introduzione di A. Ginzburg, Rosenberg & Sellier, Torino 1983.
- Getting Ahead Collectively: Grassroots Experiences in Latin America*, Pergamon Press, New York 1984.
- Rival Views of Market Society and Other Recent Essays*, Viking-Penguin, New York 1986.
- L'economia politica come scienza morale e sociale*, a cura e con un saggio di L. Meldolesi, Liguori, Napoli 1987.
- The Rhetoric of Reaction: Perversity, Futility, Jeopardy*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) 1991; trad. it., il Mulino, Bologna 1991.
- A Propensity to Self-subversion*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1995.
- Crossing Boundaries: Selected Writings*, Zone Books, New York-Cambridge (MA) 1998.

Articoli e altre pubblicazioni

- The Commodity Structure of World Trade*, "Quarterly Journal of Economics", 57, 4, 1943.
- Inflation and Deflation in Italy*, "American Economic Review", 38, 4, 1948.
- Disinflation, Discrimination and the Dollar Shortage*, "American Economic Review", 38, 5, 1948.
- Devaluation and the Trade Balance: A Note*, "Review of Economics and Statistics", 31, 1, 1949.
- The European Payments Union: Negotiations and Issues*, "Review of Economics and Statistics" 33, 1, 1951.
- Types of Convertibility*, "Review of Economics and Statistics", 33, 1, 1951.
- Currency Appreciation as an Anti-Inflationary Device: Further Comment*, "Quarterly Journal of Economics", 66, 1, 1952.
- Economic Policy in Underdeveloped Countries*, "Economic Development and Cultural Change", 5, 4, 1957.
- Investment Policies and "Dualism" in Underdeveloped Countries*, "American Economic Review", 47, 5, 1957.
- Invitation to Theorizing about the Dollar Glut*, "The Review of Economics and Statistics" 42, 1, February 1960.
- The Commodity Structure of World Trade: Reply*, "Quarterly Journal of Economics" 75, 1, 1961.
- Models of Reformmongering*, "Quarterly Journal of Economics", 77, 2, 1963.

- Obstacles to Development: A Classification and a Quasi-Vanishing Act*, "Economic Development and Cultural Change", 13, 4, 1965.
- The Political Economy of Import-Substituting Industrialization in Latin America*, "Quarterly Journal of Economics", 82, 1, 1968.
- Underdevelopment, Obstacles to the Perception of Change, and Leadership*, "Daedalus", 97, 3, 1968.
- A Generalized Linkage Approach to Development, with Special Reference to Staples*, "Economic Development and Cultural Change", 25, supplement, 1977 (essays in honour of Bert F. Hoselitz).
- Exit, Voice, and the State*, "World Politics", 31, 1, 1978.
- Exit, Voice, and Loyalty: Further Reflections and a Survey of Recent Contributions*, *The Milbank Memorial Fund Quarterly*, "Health & Society", 58, 3, 1980.
- The Rise and Fall of Development Economics*, in M. Gersowitz et al. (eds.), *The Theory and Experience of Economic Development*, essays in honour of Sir. W. Arthur Lewis, Allen & Unwin, London 1982.
- Rival Interpretations of Market Society: Civilizing, Destructive, or Feeble?*, "Journal of Economic Literature", 20, 4, 1982.
- A Dissenter's Confession: Revisiting The Strategy of Economic Development*, in G. M. Meier, D. Seers (eds.), *Pioneers in Development*, International Bank for Reconstruction and Development, Oxford University Press, Oxford 1984.
- Against Parsimony: Three Easy Ways of Complicating Some Categories of Economic Discourse*, "American Economic Review", 72, 2, 1984.
- University Activities Abroad and Human Rights Violations: Exit, Voice, or Business as Usual*, "Human Rights Quarterly", 6, 1, 1984.
- Political Economy of Latin American Development: Seven Exercises in Retrospection*, "Latin American Research Review", 22, 3, 1987.
- Linkages*, in J. Eatwell, M. Milgate, P. Newman (eds.), *The New Palgrave: a Dictionary of Economics*, Macmillan, London-Basingstoke 1987.
- Exit, Voice, and the Fate of the German Democratic Republic: An Essay in Conceptual History*, "World Politics", 45, 2, 1993.
- Social Conflicts as Pillars of Democratic Market Society*, "Political Theory", 22, 2, 1994.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADELMAN J. (2011), *Albert O. Hirschman's Early Institute Years*, Institute for Advanced Study, Summer 2011 Issue, Princeton (NJ).
- ID. (2013), *Worldly Philosopher: The Odyssey of Albert O. Hirschman*, Princeton University Press, Princeton (NJ).
- ALACEVICH M. (2007), *Le origini della Banca Mondiale: una deriva conservatrice*, Bruno Mondadori, Milano.
- BIANCHI A. M. (2011), *Albert Hirschman and Its Controversial Research Report*, Department of Economics FEA-USP, Working Paper 3.
- HIRSCHMAN A. (1958), *The Strategy of Economic Development*, Yale University Press, New Haven (CT); trad. it. di Paolo Logli, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- ID. (1967), *Development Projects Observed*, The Brookings Institution, Washington DC; trad. it., Franco Angeli, Milano 1975.
- ID. (1977), *A Generalized Linkage Approach to Development, with Special Reference to Staples*, "Economic Development and Cultural Change", 25, supplement (essays in honour of Bert F. Hoselitz).
- ID. (1982), *The Rise and Fall of Development Economics*, in M. Gersowitz et al. (eds.), *The Theory and Experience of Economic Development*, essays in honour of Sir. W. Arthur Lewis, Allen & Unwin, London.
- ID. (1984a), *A Dissenter's Confession: Revisiting The Strategy of Economic Development*, in G. M. Meier, D. Seers (eds.), *Pioneers in Development*, Oxford University Press, Oxford; trad. it., ASAL, Roma 1988.
- ID. (1984b), *Getting Ahead Collectively: Grassroots Experiences in Latin America*, Pergamon Press, New York.
- ID. (1987), *Linkages*, in J. Eatwell, M. Milgate, P. Newman (eds.), *The New Palgrave: a Dictionary of Economics*, Macmillan, London-Basingstoke.

- KRUGMAN P. (1994), *The Rise and Fall of Development Economics*, in L. Rodwin, D. A. Schön (eds.), *Rethinking the Development Experience. Essays Provoked by the Work of Albert Hirschman*, The Brookings Institute, Washington DC.
- MELDOLESI L. (1987), *Alle origini del possibilismo: Albert Hirschman 1932-1952*, in A. Hirschman, *L'economia politica come scienza morale e sociale*, a cura e con un saggio di L. Meldolesi, Liguori, Napoli 1987.
- ROSENSTEIN RODAN P. N. (1961), *Notes on the Theory of the Big Push*, in H. Ellis (ed.), *Economic Development for Latin America*, Macmillan, London; trad. it. di B. Jossa, *Economia del sottosviluppo*, il Mulino, Bologna 1973.
- ROSTOW W. W. (1960), *The Stages of Economic Growth*, Cambridge University Press, Cambridge.